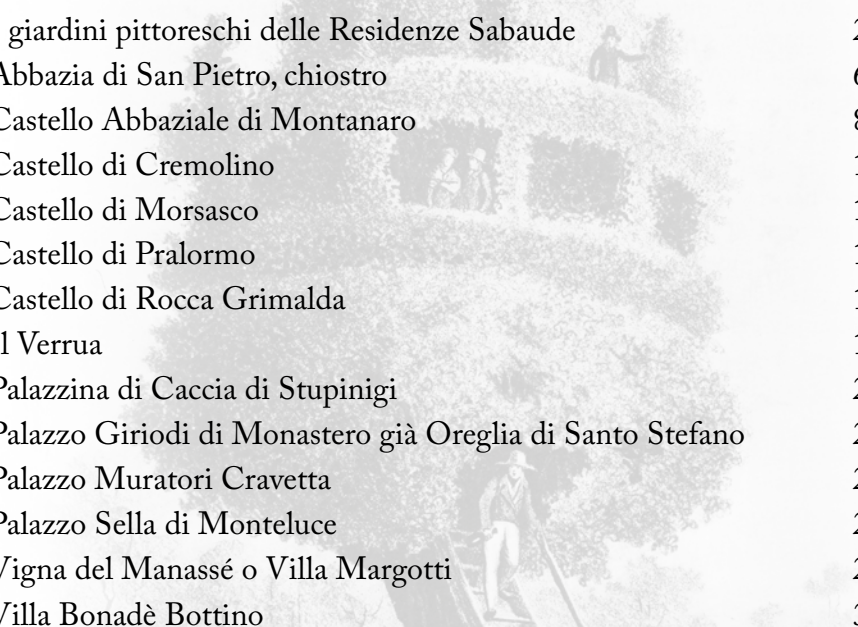


A spasso nel giardino pittoresco dalle Residenze Sabaude alle Dimore Storiche piemontesi



I giardini pittoreschi delle Residenze Sabaude	2
Abbazia di San Pietro, chiostro	6
Castello Abbaziale di Montanaro	8
Castello di Cremolino	10
Castello di Morsasco	12
Castello di Pralormo	14
Castello di Rocca Grimalda	16
Il Verrua	18
Palazzina di Caccia di Stupinigi	20
Palazzo Giriodi di Monastero già Oreglia di Santo Stefano	22
Palazzo Muratori Cravetta	24
Palazzo Sella di Monteluca	26
Vigna del Manassé o Villa Margotti	28
Villa Bonadè Bottino	30

Questa breve rassegna sui giardini pittoreschi piemontesi vuole essere indicativa di un percorso possibile nelle svariate realizzazioni di giardini a valenza paesaggistica, fino a quelli ancor oggi proposti da architetti paesaggisti contemporanei.

Dai giardini pittoreschi ormai storici, realizzati o modificati a partire dal XVIII secolo nelle residenze sabaude, a quelli impiantati pochi anni or sono, si legge una lucida interpretazione della filosofia pittoresca del “verde”, un percorso che è soprattutto interiore come Rousseau ha insegnato, prima di essere tecnico, a dimostrazione delle complesse valenze culturali e letterarie della teoria paesaggistica forse non ancora del tutto sperimentata. Un percorso diversificato dalle dimore storiche ai giardini di enti pubblici. Un modo sempre nuovo e innovativo di affrontare tematiche progettuali al di là della moda.

I GIARDINI PITTORESCHI DELLE RESIDENZE SABAUDE

La città di Torino conobbe, tra la fine del Cinquecento e il Settecento, la costruzione della cosiddetta *Corona di Delitiae* definita così da Amedeo di Castellamonte e voluta da Carlo Emanuele I nel Seicento. Si trattava di un sistema di controllo del territorio, deciso dalla corte sabauda: il progetto prevedeva la costruzione di una serie di *maisons de plaisance* che dovevano attorniare poco per volta la capitale. Le residenze reali, volute per il *loisir* della Corte, costruite in tempi diversi sono, oltre al Palazzo Reale di Torino, il Regio Parco, il Castello del Valentino, la Vigna del Cardinal Maurizio oggi detta Villa della Regina, la Vigna di Madama Reale, il Castello di Mirafiori, il Castello di Lucento, il Castello di Moncalieri, la Reggia di Venaria con la tenuta della Mandria, la Palazzina di Caccia di Stupinigi, il Castello di Rivoli, il Castello ducale di Agliè, il Castello di Pollenzo. A queste residenze ne seguirono altre esterne alla rete della *Corona di Delitiae*. Autori dei progetti furono, principalmente, gli architetti Ascanio Vitozzi, Amedeo di Castellamonte, Guarino Guarini, Filippo Juvarra, Pelagio Palagi, aiutati da importanti disegnatori di giardini o architetti

come Giacomo Pregliasco (1757/1825), Xavier Kurten (1769/1840), Giuseppe Battista Piacenza (1735/1818), Michel Bénard. Nell'Ottocento, sulla scia della nuova moda romantica, questi progettisti riproposero svariati interventi paesaggistici in Piemonte, anche all'interno delle tenute di residenze private e dimore storiche. Furono dunque costruiti giardini all'inglese ex novo o progettati su parti di antichi impianti. Forti connotazioni pittoresche con introduzione di essenze esotiche si leggono nei nuovi giardini progettati da Xavier Kurten, presente in Piemonte tra il 1812 e il 1840, e attivo nei parchi annessi ai castelli di Racconigi, Govone, Agliè, Pollenzo, San Martino Alfieri, Monticello, Pralormo, Sansalvà, Sommariva Perno, il Torrione a Pinerolo, Castagneto Po, castello Cavour a Santena. Nel 1994 alcuni di questi Beni sono stati inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco.

Il giardino del Castello di Moncalieri, già disegnato da Michel Bénard, fu rimodellato nell'Ottocento con realizzazione di un laghetto delle ninfee, la Torre del Roccolo per l'uccellazione, la Casa del Vignolante, tra nuovi boschetti e percorsi irregolari.



Castello di Moncalieri, il giardino delle rose



Castello del Parco La Mandria

Il parco di Stupinigi, progettato in “stile francese” da Michel Bénard nel 1740, fu trasformato gradualmente in alcune sue parti in parco paesaggistico, con piccole *fabriques*, voliere e gazebo, ponti su un piccolo lago inserito tra i viali rettilinei.

Una parte del parco della residenza di Racconigi fu disegnata in “stile inglese” da Giacomo Pregliasco con vaste praterie contornate da boschetti, un lago centrale con isolotto alimentato da un sistema idrico complesso con canali navigabili e bealere. Pregliasco inserì nel parco romantico alcune *fabriques* come una sfinge con l'obelisco, un tempio greco, dei ruderi romani, una moschea con il minareto e un belvedere cinese. Questo progetto a inizio Ottocento fu proseguito dal paesaggista Xavier Kürten. Vennero inseriti anche gli edifici neogotici della Serra Reale di Carlo Sada e l'edificio della Margaria progettato da Pelagio Palagi.



Castello di Racconigi

A nord del castello della Venaria Reale, con il suo ampio giardino alla francese, si colloca la tenuta della Mandria con un parco paesaggistico con *fabriques* eclettiche come la Bizzarria e piccoli villaggi contadini con finalità venatorie e di allevamento dei cavalli.



Castello di Pollenzo

Il parco del castello di Agliè conobbe alla fine del Settecento la trasformazione dell'antico impianto di Michel Bénard, in un parco paesaggistico, attribuito a Xavier Kurten, con la creazione di vialetti a serpentina attorno ad una vasta radura circondata da boschetti, un lago con un'isola, una collinetta e varie *fabriques*. Il giardino si dispiega dal lato nord-est del palazzo, a partire dalla fontana settecentesca dei Collino, fino alla pianura circostante.



Castello ducale di Agliè

Il parco del castello di Govone su committenza di Carlo Felice fu progettato anche da Xavier Kurten e in fasi diverse (1819, 1833 e 1849). Furono creati percorsi curvilinei, con aiuole e boschetti su rilievi del terreno appositamente eseguiti; è caratteristico un ponte in stile egiziano.

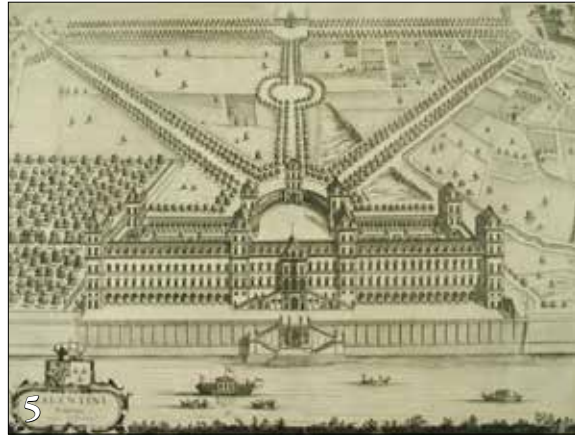


Castello di Govone

Carlo Alberto creò nel castello di Pollenzo un'azienda agricola e vinicola di sperimentazione. Fece progettare, intorno al 1840, da Ernest Melano e Pelagio Palagi un complesso interamente in “stile neogotico” ai margini dell'antico borgo. Kurten fu chiamato a disegnare il giardino.



1



5



2



6



3

4



4

1. *Mons Calerius.*
in CAMILLO MARIA AUDIBERTI,
Regiae villae poeticae descriptae, Torino, 1711,
Incisione in rame di ANTONIO DE PIENNE
Collezione privata
2. *Villa Ludovica.*
Incisione anonima, 1711,
Collezione privata
3. *Milleflorum.*
Incisione in rame, 1711,
Collezione privata
4. *Palazzo Reale di Torino, Veduta del Bastion Verde*
Incisione su disegno di GIOVANNI TOMMASO
BORGONIO in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis
Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682,
Collezione privata
5. *Valentini prospectus versus Eridanum.*
Incisione su disegno di GIOVANNI TOMMASO
BORGONIO in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis
Sabaudiae Ducis*, I, Amsterdam, 1682
Collezione privata
6. *Il Reale Castello del Valentino presso Torino.*
Incisione su disegno di MARCO NICOLISINO, in
*XII Vedute dei dintorni di Torino. Parte II delle XII
Vedute interne di detta Città*, Torino, Reycend, 1824
Collezione privata



7. *Palazzo Reale di Torino*,
Incisione su disegno di GIOVANNI TOMMASO BORGONIO in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682,
Collezione privata
8. *Veduta della Venaria Reale*.
Incisioni di FRIEDRICH BERNHARD WERNER, 1730,
Collezione privata
9. *La Veneria, Regio soggiorno di delizie di S.M. il Re di Sardegna, situato, in distanza tre miglia dalla Città di Torino*. in THOMAS SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, ...*, vol. XVIII, Venezia, 1751, *Collezione privata*
10. *Ripulae*.
Incisione in rame di GIORGIO TASNIÈRE, 1711,
Collezione privata
11. *Raconisium*.
Incisione di BARTOLOMEO GIUSEPPE TASNIÈRE, 1712,
Collezione privata
12. *Parcus Sylvosum Sabaudi Ducis praedium Aedibus, Hortis et Ferarum vivario, Nobilissimum*.
Incisione su disegno di MICHELANGELO MORELLO in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, I, Amsterdam, 1682,
Collezione privata
13. *Il Reale Palazzo di Stupinigi nelle vicinanze di Torino*. Incisione in rame, 1831,
Collezione privata

ABBAZIA DI SAN PIETRO, CHIOSTRO

PIAZZA MOLINERI, 6
12038 - SAVIGLIANO
CUNEO

referente:
Comune di Savigliano



*Il chiostro prima
del restauro*

L'abbazia di San Pietro subì nel corso del XIX secolo varie vicende: il monastero fu chiuso nel 1802 per essere poi riaperto nel 1829 e definitivamente abbandonato dai monaci nel 1855, anche se continuò a svolgere il ruolo di parrocchia. Chiostro deriva dal latino *claustrum* termine che indica un impedimento, un limite, una chiusura (*clausura*) e venne usato, nella letteratura monastica dell'Alto Medioevo, anche per indicare un intero complesso abbaziale. Il chiostro dopo una serie di vicissitudini storiche è attualmente di proprietà della parrocchia di San Pietro,

della Provincia di Cuneo e del Comune di Savigliano che, con un accordo di programma, è stato delegato ad occuparsi del suo recupero. La pianta quadrata del chiostro è circondata da un portico con volte a crociera su colonne collegate da un basso muretto e la planimetria è quella tipica del giardino claustrale che, per tradizione, era illuminato dall'alto, con spazi aperti, aiuole in erba, arbusti a foglia perenne, e percorsi che conducevano sempre al centro dove un pozzo o una fontana zampillavano acqua viva. Questa tipologia di giardino



era intesa come simbolo del cammino dell'uomo verso la Gerusalemme celeste. Nella realizzazione del nuovo progetto, i percorsi principali che corrono lungo tutto il perimetro del portico disegnano una croce greca inscritta in un quadrato con al centro il pozzo. Il progettista sovrappone uno schema secondario che insiste sulle diagonali creando altre possibilità di passeggio all'interno dello schema. Nella piccola piazzetta quadrata che prende forma al centro, 4 panche in pietra di Luserna delimitano lo spazio. Ricercato e raffinato è l'impianto vegetale che ad emergenze verticali di alberelli di *Malus* "Red Sentinel" e di bellissime rose rampicanti attorno al pozzo, contrappone la profilatura di vialetti di siepi di *Buxus sempervirens* con letti di viola odorata e di nepeta "Six Hilla Giant". L'intero complesso è stato recuperato nel 2014 dalla Municipalità con un intervento mirato anche al riuso del giardino che dialoga in immediata corrispondenza con il porticato. L'edificio, oltre ad essere "museo di se stesso", è utilizzato come spazio espositivo. Il nuovo disegno del giardino è la rilettura contemporanea del giardino di un chiostro, ottenuta con l'impiego innovativo di elementi ripresi dalla tradizione paesaggistica e pittoresca della fine del XIX secolo. È stato realizzato nel 2006 dall'architetto paesaggista Paolo Pejrone.



CASTELLO ABBAZIALE DI MONTANARO

*VIA MATTEOTTI
10017 - MONTANARO
TORINO*

*referente:
Comune di Montanaro*



Il castello è stato per più di 5 secoli parte dell'antica abbazia di Fruttuaria, fondata da Guglielmo da Volpiano nel 1003 per volere di re Arduino. Venne restaurato la prima volta dall'abate cardinale Bonifacio Ferrero nel 1533 circa. Dopo il disastroso incendio del 1641, l'abate commendatario Tommaso di Savoia ne ordinò il rifacimento con annesso un grande e ameno giardino. Venne chiamato l'ingegnere ducale Carlo

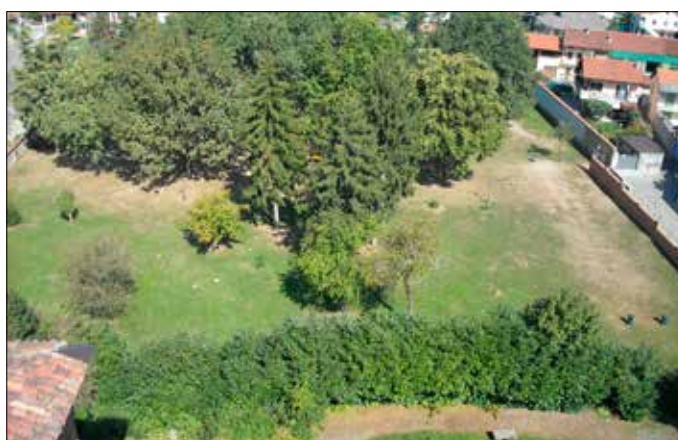
Morello, attivo anche a Racconigi, che nel 1645 fece costruire la cinta muraria del giardino e lasciò tre progetti, dei quali uno realizzato all'italiana, a forma rettangolare, con siepi di bosso a contorno di parterres che convergevano verso una aiuola centrale. Nel 1749 il giardino del castello al tempo dell'abate Carlo Amedeo delle Lanze era già del tutto diverso come figura nella grande mappa



disegnata dal topografo Andrea Casarini. L'avvocato Pier Giuseppe Frola, nato nel 1765, diventato capitano della Guardia Nazionale poté acquistare, in asta pubblica, dopo la soppressione dei beni ecclesiastici voluta dal governo francese, il castello di Montanaro a maggio 1800. Acquistò un castello in avanzato stato di degrado. I Frola, importante famiglia montanarese di giuristi e notai, si dedicarono per tre generazioni al restauro del castello e delle pertinenze a verde. La parte più antica del giardino di 2 giornate piemontesi, posta sul terrapieno sostenuto da un robusto muraglione in cotto, con piante da frutto, venne trasformata in parco pittoresco nella seconda metà del XIX secolo impiantando gruppi d'albero, quinte verdi e sentieri a percorso curvilineo, oggi non più leggibili. Solo nel 1885-88 su progetto dell'ing. Camillo Boggio, incaricato dal sen. avv. Secondo Frola, già sindaco di Torino, può dirsi terminata la riplasmazione del castello e il rifacimento anche del piccolo giardino antistante la torre della Zecca e la facciata a ordini sovrapposti di loggiato. Il giardino, come quello sul terrapieno, fu trasformato secondo il dettato pittoresco usando alcuni elementi caratteristici come la fontana centrale, una grande aiuola tenuta a prato con bordure di fiori, alberi isolati ad alto fusto e cespugli verdi. Nel 1903 il poeta Carlo Fiorio scrive:

*Addio, Castel dalle turre mura
Addio, leggiadre aiuole ed erbosi prati
Che fate l'aura imbalsamata e fresca*

Nel 1951, alla morte dell'ultimo discendente dei conti Frola, il complesso passò alle Opere Pie di Montanaro.



CASTELLO DI CREMOLINO

VIA PRIVATA AL CASTELLO, 28
15010 – CREMOLINO
ALESSANDRIA

www.castellipiemontesi.it
castellodicremolino@msn.com

proprietario:
Guido Sebastiano Zerbino



TERESA DURAZZO
DORIA, Il giardino
del Castello di
Cremolino,
olio su tela

Il giardino del trecentesco castello di Cremolino, il più elevato dell'Alto Monferrato a quasi 500 m sul livello del mare, risale nella sua configurazione attuale alla metà dell'Ottocento in quanto il castello medievale dei Malaspina e poi dei Doria non aveva giardino. Solo a metà '800, i genovesi marchesi Serra decisero di restaurare il grande maniero adattandolo a residenza di campagna e dotandolo di un nuovo giardino alla moda, di gusto romantico con un vago sapore inglese, all'interno della terza cinta di mura, ai piedi del castello. Il giardino è visivamente dominato da un lato dalla imponente massa del castello e dall'altro dalla vista di un panorama che si apre su 14 castelli arroccati sulle colline che dagli Appennini scendono verso la pianura del

Basso Monferrato. Il giardino presentava un impianto con alberi d'alto fusto, ippocastani bianchi e rosa, tigli, robinie, aceri e, oggi scomparsi, faggi rossi ed abeti. Abbandonato per oltre 80 anni, è stato restaurato con la scelta basilare di una grande semplicità, dove un grande prato all'inglese delimitato da un viale carrabile in ghiaia lascia protagonista solo il grandioso panorama delle Alpi innevate, dal Monviso al Monte Rosa e che in giornate eccezionali si spinge fino all'Adamello. Salendo dal paese, si accede dal portone del ponte levatoio al giardino che si presenta verdissimo anche d'inverno perché alla grande magnolia, ai tassi ed ai vecchi e profumatissimi *prunus lusitanica* sono stati aggiunti altri sempreverdi: allori, corbezzoli, *ilex*,

Il Castello di
Cremolino, da
L'illustrazione
Italiana, 1867





viburni, camelie rosa e *buxus pumila* a palla, che con gli altri *buxus rotundifolia* sono la caratteristica più evidente del giardino, insieme ad una vasta collezione di *hostas*. Sotto i saloni del piano nobile prospera un grande gruppo di ortensie macrofilla rosa, analogamente, alla base della torre trecentesca, sono piantumate ortensie bianche Annabelle che sono sovrastate da una pregevole fioritura bianca e rosa - gli unici colori scelti per il giardino - di rampicanti come Paul's Himalayan Musk, White Cockade, M.me Alfred Carriere. Proseguendo lungo un lato del castello, si giunge ad una scala in pietra che conduce ad una peschiera con ninfee bianche e piante acquatiche. Si raggiunge poi la ottocentesca Loggia delle Carrozze ricoperta di vite canadese, oggi usata come soggiorno estivo. Un'area si affaccia ad ovest sugli splendidi tramonti dietro il Monviso. Unica isola di sole in questo giardino molto ombroso, è un grande spazio bordato da rosmarini e lavande che ospita una collezione di rose antiche e profumate, sempre sulle tonalità bianche e rosa: Marie Parvie, Penelope, Stanwell perpetual, Souvenir de St. Anne, Celestial, Belle Isis, Empress Josephine. Tornando verso l'ingresso il giardino si rialza con una breve scala fino ad un belvedere sulla valle della Bormida, costruito sopra una ottocentesca "neviera" o ghiacciaia. Unica nota di colore differente è data, in una breve ma spettacolare fioritura primaverile, dalle grandi macchie, di una rara tonalità lilla e bianco, di violette che si sono ormai naturalizzate.

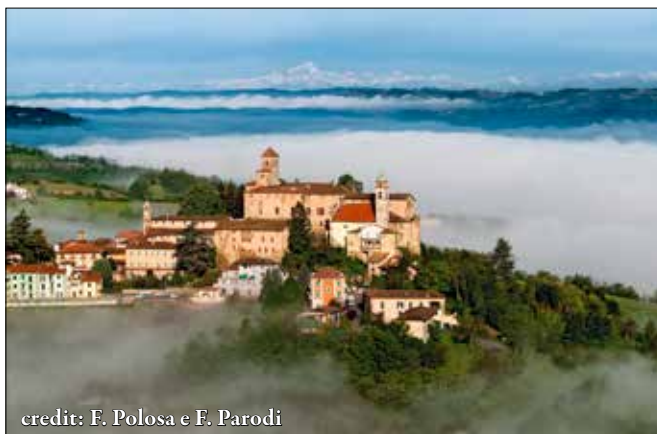


CASTELLO DI MORSASCO

VIA CASTELLO, 11
15010 – MORSASCO
ALESSANDRIA

castellodimorsasco@libero.it
www.castelliaperti.it

Info +39 334 3769833
Visite da maggio a ottobre
durante la rassegna di Castelli Aperti



credit: F. Polosa e F. Parodi

Il castello di Morsasco compare in un documento del 1224 quando venne infeudato ai marchesi Del Bosco, di stirpe aleramica. Secondo la tradizione, già nell'XI secolo sorgeva la torre con il ricetto utilizzato in caso di assedio dagli abitanti di Placiano, antico insediamento celto-ligure. Nei primi anni del 1200, Placiano venne distrutto. L'antico borgo è del XIII secolo e vi si accede dalla porta difesa dal fossato che attorniava il complesso fortificato. Il ponte levatoio venne smantellato nel Settecento. Il castello, sulla sommità del borgo, domina il paesaggio che spazia sulla quinta degli Appennini e delle Alpi e offre uno spettacolo suggestivo. Sono ancora leggibili le vicende costruttive per le continue giustapposizioni di corpi di fabbrica. L'antico mastio è il cuore del castello. Nel Cinquecento venne trasformata la più alta torre quadrangolare del castello e vennero aggiunti un corpo di fabbrica con il grande scalone che porta al piano nobile e la torre rotonda. Nel Settecento venne aggiunta la manica della sala della Pallacorda, realizzata sull'andamento irregolare delle mura medievali, incorporando un'antica torre di avvistamento. Il giardino di Morsasco non ha una storia precisa. Fino agli anni '20 del Novecento, parte della terrazza panoramica era occupata da costruzioni medievali già adibite nel Settecento a bigattiera e filanda per la produzione della seta. Fin dai tempi più antichi nella corte, forse un broletto, esisteva un grande olmo sul quale si affacciavano le botteghe (come la casa dello *scagno*, casa del commercio in genovese). Per antica usanza sotto l'olmo, di fronte alla porta del castello, il giudice amministrava la giustizia. Questa tradizione è rimasta nell'immaginario della gente e l'olmo ebbe per lungo tempo un

ruolo particolare nella comunità. L'olmo del castello venne tagliato nell'Ottocento e sostituito con un più moderno ippocastano che è oggi il vero signore del castello. Al quel tempo vennero piantati tre ippocastani. Il primo a sud in luogo dell'olmo e altri due a nord accanto alla cinquecentesca torre rotonda. Quando si spalanca il portone del castello si è colpiti dalla maestosità e perfezione di quest'albero. L'abbattimento delle case della filanda con la creazione della terrazza panoramica ne rafforzarono l'immagine. Ad inizio Novecento il castello passò ai marchesi Pallavicino di Genova che lo restaurarono e fecero sistemare il giardino seguendo il gusto pittoresco del tempo. Dove sorgevano le antiche case, lungo il muro vennero piantati quattro *Prunus* dal bel colore purpureo e al centro del giardino venne posta una piccola fontana circolare. Busti e statue su antiche colonne, oggi non più esistenti, arricchirono il giardino. Fino agli anni '80 una *Hedera Helix* cresceva maestosa sulla parete di pietra all'ingresso del castello. Oggi accoglie, con una grande cascata, i visitatori che salgono dall'antico ricetto. Vennero piantati due glicini: uno all'ingresso e l'altro tra il grande ippocastano e la casa dello *scagno*. Il gelsomino bianco, le *syringhe* lilla e bianche con le pervinche e le viole mammole completano i colori del castello. Dal Settecento è attestata la presenza di capperi che crescono tra le pietre dei muri orientali e meridionali. Altri spazi verdi vennero adibiti ad orto e frutteto. Un giardino terrazzato, a cui si accede attraverso un tunnel, è posto ad un livello più basso e sulla parete sud-ovest fioriscono copiose le violacioche perenni anche se il bosco ha preso il sopravvento.

Un albero imponente, un bel ippocastano piantato lì a metà Ottocento dove un tempo c'era l'olmo sotto cui nel Medioevo si teneva giustizia.



CASTELLO DI PRALORMO

VIA UMBERTO I, 26
10040 – PRALORMO
TORINO

www.castellodipralormo.com
info@castellodipralormo.com

referente:
Consolata Beraudo di Pralormo



La prima costruzione del Castello risale al XIII secolo, ma le prime notizie certe dell'esistenza di un giardino risalgono al 1574 quando un atto notarile cita espressamente un roseto.

L'impianto attuale risale al 1840 quando il Conte Carlo Beraudo di Pralormo, ministro degli Interni di Re Carlo Alberto, affidò a Xavier Kurten, paesaggista di Corte, il progetto e la realizzazione di un parco all'inglese.

Di stile inglese e di gusto romantico, l'impianto del Kurten contrappone alla mole del Castello l'altezza di specie maestose tra le quali i sentieri si snodano con andamenti curvilinei e tagli sapienti permettono di godere di alcuni scorci

particolari della catena di montagne, un panorama straordinario, dal colle di Cadibona al Monterosa. Questi effetti scenografici, studiati per sembrare naturali, fanno parte del cosiddetto "percorso di delizie nel giardino" per stupire il visitatore con vedute, colori, suoni ed angoli pittoreschi. Persino il posizionamento degli alberi, oltre alla funzione decorativa, con l'alternarsi del colore del fogliame nelle diverse stagioni, e a rendere fresco e delizioso durante l'estate un luogo situato in un territorio totalmente arido, ha anche lo scopo di attirare alcune specie di uccelli in modo da poterne ascoltare il canto in quel sito ed in quella stagione.

*Il castello,
la serra e i tulipani*





*L'azienda agricola
intorno al castello e
al parco*

I mutamenti del gusto alla fine del secolo scorso e la sparizione di alcune specie hanno introdotto limitati cambiamenti nell'impianto del Kurten. I principali sono stati la realizzazione di una grande cascina e di un'Orangerie con annessa scuderia, e l'impianto di una serra sul lato sud del Castello (1875-1900). Alla stessa epoca risalgono probabilmente l'introduzione dei bamboo e l'impianto di una rara specie arbustiva (*clerodendrum Perbungeti*) a fianco del terrazzo del Castello.

Una delle meraviglie del parco, risultato sia della scelta delle piante proposta dal Kurten che del gusto per i fiori delle padrone di casa nel corso dei secoli, è la fioritura a rotazione nonostante, trattandosi di un giardino

all'inglese, i fiori abbiano un ruolo secondario e siano relegati nei siti perimetrali, lungo il muro di cinta, ad eccezione di due aiuole ovali di rose che interrompono la linearità dei grandi spazi verdi voluti dal Kurten.

Nel parco vi sono due specchi d'acqua nei quali confluiscono le acque piovane raccolte dai tetti del castello, dalle pertinenze e dai viali del giardino. Questo sistema progettato da Kurten, essenziale in una zona tanto arida, permette ancora oggi di sopperire al fabbisogno del giardino senza attingere all'acquedotto comunale o ai pozzi.

Dal 2000 ogni primavera il parco apre al pubblico in occasione di "Messer Tulipano" per la fioritura di decine di migliaia di tulipani.



*Vista del castello
dal parco*

CASTELLO DI ROCCA GRIMALDA

*PIAZZA BORGATTA, 2
15070 – ROCCA GRIMALDA
ALESSANDRIA*

*www.castelloroccagrimalda.it
info@castelloroccagrimalda.it*

*referente:
Francesca de Rege*



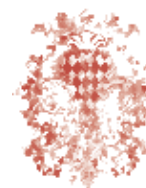
In posizione strategica sulla valle dell'Orba, il castello fu edificato in fasi successive dall'inizio del XIII secolo, attorno ad una torre circolare. Dal marchese del Monferrato, passò ai marchesi di Gavi e nel 1431 a Gian Galeazzo Trotti capitano di ventura al servizio dei Visconti. I Trotti e poi i Grimaldi, patrizi genovesi proprietari dal 1570 del castello, lo trasformarono in residenza nobiliare. Oltre al giardino formale c'era anche un bosco cresciuto sulla ripida roccia che i Grimaldi attraversavano per scendere o risalire dall'Orba. Il giardino pittoresco, voluto da Battista Grimaldi III, fu realizzato tra il 1772 e il 1778. Dalla parte della maestosa facciata cinquecentesca venne creato un belvedere e venne mantenuto in parte il





giardino all'italiana scandito da coni di bosso tagliati ad ars topiaria, alternati a statue e fontane. La trasformazione in giardino pittoresco fu realizzata con l'inserimento scenografico di grandi masse arboree a varie tonalità di verde, di panche e sedili, di vasi e cippi, di balaustrate a colonnine. Vennero realizzate aiuole di iris, peonie, rose per colorare il giardino in primavera, mentre d'estate si ammiravano piante erbacee, zinnie,

flox e d'autunno trionfava il rosso della vite vergine. Nel boschetto grandi alberi dovevano creare fresche zone d'ombra con lo sfondo delle macchie di ellebori e anemoni. Recentemente restaurato e inserito nell'elenco dei giardini storici della Regione Piemonte, presenta una zona all'italiana, un giardino romantico o pittoresco e un giardino segreto che rimanda ai giardini medievali dei chiostri delle abbazie.



IL VERRUUA

*CORSO GALILEO FERRARIS
10128 - TORINO*



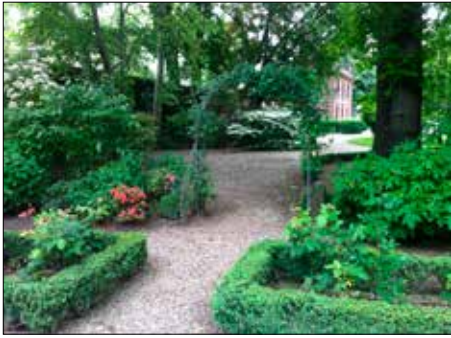
*Anna Sogno,
Il Verrua,
olio su tela,
cm 90x80*



Nella *Guida alle cascate, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni* del 1790 di Amedeo Grossi, si legge che Il Verrua – posto sul tracciato dell'antica strada di Orbassano – era la villa e cascina del signor banchiere Giuseppe Andrea Rignone, decurione della città di Torino, ed era situata alla Crocetta distante mezzo miglio dalla città. Fu fatta costruire, forse su disegno di Amedeo di Castellamonte, nel 1682 dagli Scaglia di Verrua, una delle più potenti famiglie nobili piemontesi, che possedevano oltre al palazzo cittadino in via Stampatori, anche la villa detta il Passatempo delle dame di Verrua, sulla collina torinese. La contessa Jeanne Baptiste d'Albert de Luynes, moglie di Augusto Manfredi Scaglia di Verrua, morto nel 1704 ed unico erede di un'enorme fortuna, divenne famosa per essere stata l'amante del duca Vittorio Amedeo II e per essere fuggita dal Verrua nel 1699 alla volta di Parigi dove condusse una vita avventurosa fino alla sua morte avvenuta nel 1736. Nel 1820, la proprietà del Verrua aveva un'estensione di 42 ettari (III giornate piemontesi) ed era costituita da beni di diversa natura: strade, prati, campi, terreni incolti, terreni per concime, serre per fiori, giardini, orti, casa civile e casa rustica. In un cabreo della fine del Settecento si evidenziano i terreni e gli appezzamenti che conformavano la grande proprietà che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento venne frazionata. Oggi il giardino risultato da quei frazionamenti è inglobato

*Planimetria del
giardino pittoresco
progettato da
Guido Roda
nel 1936*





nella rete viaria ed è un caratteristico giardino pittoresco, unico nel suo genere di parco privato sopravvissuto all'espandersi della città. Ai primi del Novecento risalgono il muro di cinta e la grande cancellata, permane ancora gran parte dell'impianto realizzato da Guido Roda nel 1936, architetto dei giardini e nipote dei fratelli Marcellino e Giuseppe, paesaggisti a Racconigi alla corte di Carlo Alberto. La parte ad ovest del giardino è stata rivisitata nel 2004, dal paesaggista inglese Peter Holmes. Vedute fiorite del giardino, del grande prato centrale contornato da un viale e scorci della ariosa facciata del palazzo sono stati sapientemente riprodotti in alcuni quadri da Anna Sogno.

*Peter Holmes,
Progetto di
parterres, 2004*



PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI

PIAZZA PRINCIPE AMEDEO, 7
10042 STUPINIGI - NICHELINO
TORINO

www.ordinemauriziano.it

proprietà:
Fondazione Ordine Mauriziano



Sala da gioco,
Padiglione di
Levante

Scheda redatta
con la consulenza
della dottoressa
Nicoletta Amateis,
Fondazione
Ordine
Mauriziano

Nel 1729 Vittorio Amedeo II dava l'assenso regio alla costruzione di un padiglione di caccia a Stupinigi ideato e progettato dall'abate Filippo Juvarra: inizia così la storia della Palazzina di Caccia di Stupinigi, una splendida residenza sabauda annoverata nel patrimonio UNESCO. Arricchisce e completa la Palazzina il parco storico che si estende su una superficie di circa 10 ettari e si sviluppa lungo l'asse longitudinale Nord-Sud. Nasce nella concezione progettuale di Juvarra con un forte legame spaziale con la Palazzina per generare precise geometrie scenografiche atte a teatralizzare il potere della sovranità sabauda. L'interpretazione e la realizzazione del progetto sono ascrivibili all'architetto Benedetto Alfieri e al giardiniere Michel Bénard che dal 1740 sovrintendono ai cantieri di lavoro che dureranno decenni, prima che il giardino acquisti la sua magnificenza. Nel 1740 viene realizzato il gran rondò, ideale punto

centrale da cui si irradiano le direttrici dei viali seguendo le direzioni della rosa dei venti e ripetendo così lo schema a croce di Sant'Andrea della Palazzina con il suo fulcro nel Salone centrale dal quale si accede al parco. L'impianto del giardino venne sviluppato secondo lo schema del giardino formale all'italiana: *parterres a broderie* delimitati da siepi di bosso e ligustro, decorati in estate da vasi di fiori e agrumi. Vennero piantati con perfette simmetrie viali, e *bosquets* di carpini, olmi e querce. Gli *apartments verts* o cabine di verzura create ai lati dei parterres centrali indirizzavano lo sguardo verso il parco ed erano l'elemento verde di maggiore rilievo scenografico: vennero distrutti dalle truppe napoleoniche. Oggi, in memoriam, rimangono solo i filari di vetuste piante di carpino. Dal rondò centrale si ammira il dispiegarsi delle facciate della Palazzina e si leggono le fughe dei grandi viali che portano verso la campagna e i territori



Veduta dalla
balaustra verso
il parco

della caccia. La caccia si svolgeva secondo i rituali raffigurati nella Sala degli Scudieri dove sovrapporta e pareti dipinte, commissionate da Vittorio Amedeo III, sono scenograficamente realizzate da Vittorio Amedeo Cignaroli (1772-78) con la rappresentazione in versione arcadica delle grandi assemblee e dei momenti decisivi della caccia al cervo. Dal 1854 circa l'impianto settecentesco, come per altre residenze sabaude, è trasformato gradualmente in parco paesaggistico per adeguarsi al nuovo gusto romantico inglese. Sotto la direzione di Melano, Roda ed infine Scalarandis vengono creati percorsi secondari ad andamento sinuoso e introdotti nuovi elementi paesaggistici quali il laghetto con un'isola formata da una collina artificiale che accoglie sulla sommità un belvedere come si legge in un disegno di Luigi Tonta del 1864. Completano la scena anche un ponte con balaustra in legno a guisa di rami intrecciati, un labirinto di carpini e il casino *chinese*, alternati a nuovi piantamenti di querce ed olmi. Nello stesso periodo viene realizzato anche il "giardino di fiori", sito nell'area di levante, già luogo di ricreazione dell'elefante Fritz. Qui trovano posto la serra dei fiori ornamentali, del banano e di altre specie esotiche. Le scuderie, ricovero invernale degli agrumi, assumono così il nome di citroniere. I vialetti conducono ad aiuole fiorite e siepi con cespugli ed alberetti intercalati ad alberi solitari. Oggi rimangono maestosi esemplari di *Taxodium distichum*, *Metasequoia glyptostroboides*, *Magnolia spp.*, *Cedrus atlantica*, *Liquidambar*, *Liriodendron tulipifera*, *Acer*



*Anticamera,
appartamento
di Levante*

spp. e *Ginkgo biloba*. Attualmente il parco è chiuso al pubblico soprattutto per motivi di sicurezza: i cambiamenti pedo-climatici associati al normale ciclo fisiologico delle piante hanno determinato un lento ma costante peggioramento fitosanitario e fitostatico tale da comprometterne la sua fruibilità anche se è costantemente monitorato. Sono comunque in previsione l'organizzazione di visite guidate a numero chiuso di alcune aree del parco nel periodo primaverile-estivo. Infine, l'alberata di pioppi cipressini, anch'essa di ricordo juvarriano, circonda con doppia fila tutto il caratteristico perimetro a "buco di serratura" del complesso monumentale ed è stata completamente reimpiantata negli anni 2008-2010 nel rispetto delle antiche misure d'impianto.



*Veduta dalla
balaustra verso
Torino*

PALAZZO GIRIODI DI MONASTERO

*già OREGLIA
DI SANTO STEFANO*

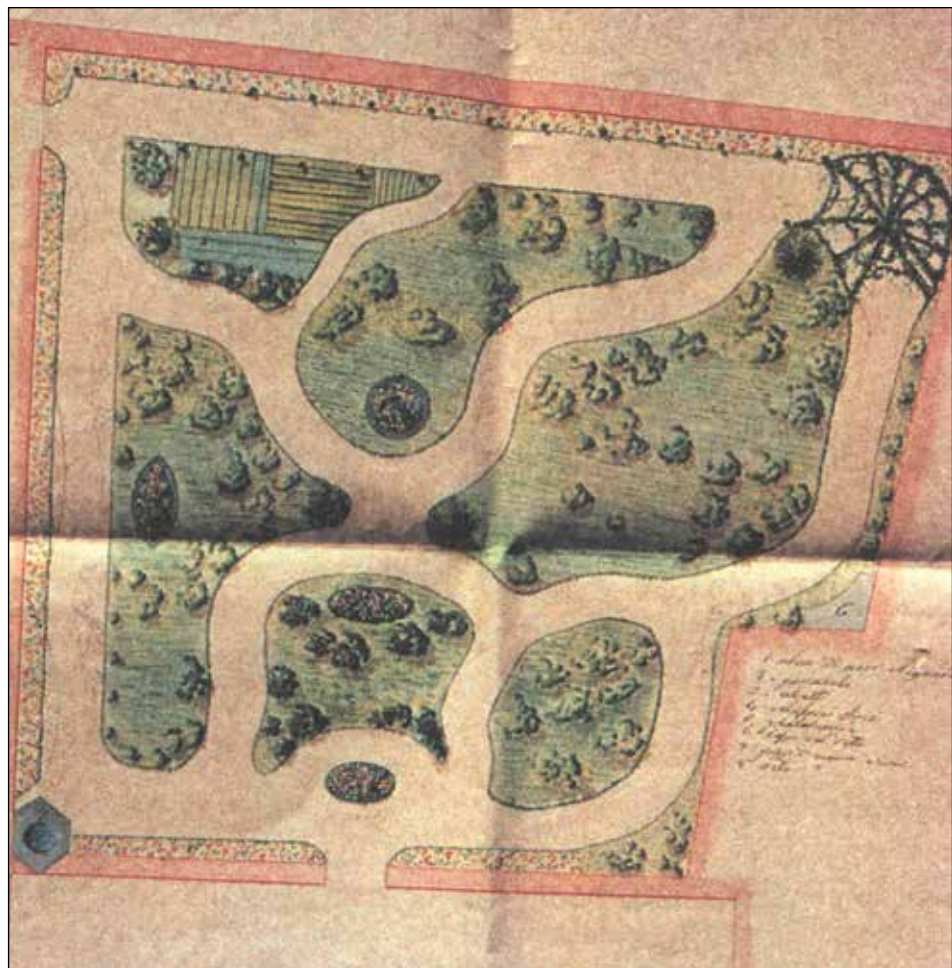
*VIA TORINO, 29
12041 - BENE VAGIENNA (CN)*

*+39.348.262.9961 - bgiriodi@yahoo.it
referente: Bona Giriodi di Monastero*



Il borgo di Bene Vagienna ha origini romane come è testimoniato dai resti dell'anfiteatro in località Roncaglia. Alla metà del XIX secolo, il marchese Carlo Giuseppe Oreglia di Novello diede corso ad una serie di scavi di antichità romane e si occupò attivamente della realizzazione del parco che, annesso al palazzo e al convento dei Cappuccini,

era stato acquistato dal marchese Vittorio dopo il 1802 con la soppressione dei beni ecclesiastici voluta dal governo francese. Il parco era già allora separato dal palazzo da una strada, l'attuale via Torino, e munito di una cinta muraria che lo rende indipendente e segreto. Esiste in un archivio privato un disegno del giardino ad opera di Giovanni Merlo,

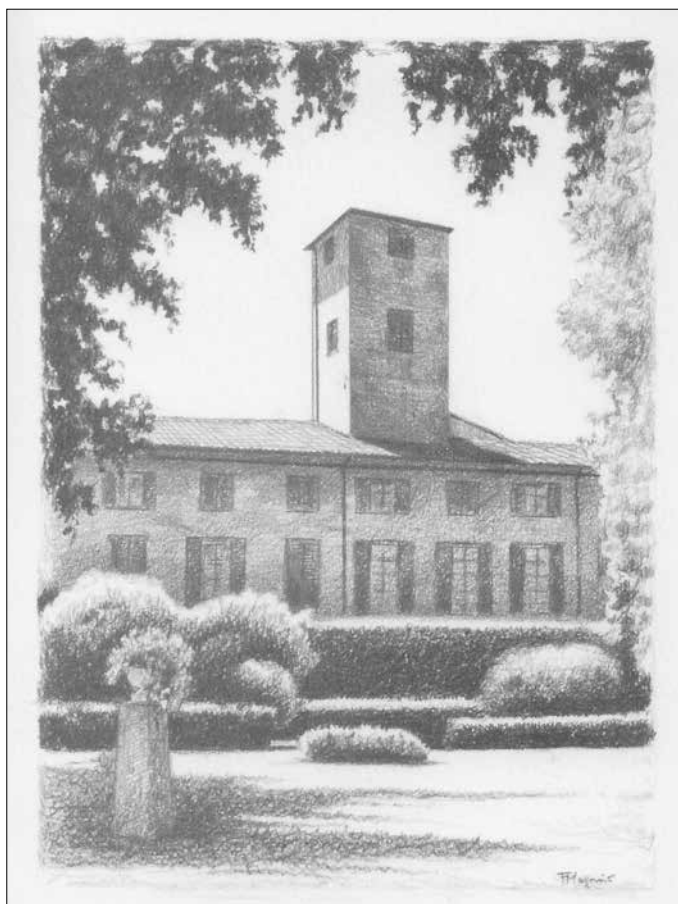


*Planimetria del
giardino pittoresco
progettato da
Giovanni Merlo,
XIX secolo*

F. MAZZONIS,

Veduta dal parco con la facciata del palazzo,
disegno a matita

anche se la configurazione attuale che risale al 1828 è da imputare al marchese Emanuele Luserna di Rorà che diede un impulso decisivo alla trasformazione del giardino esistente in parco paesaggistico. Ricordato anche dal Casalis per i suoi “ameni viali” e per un “orto botanico” nel *Dizionario storico-geografico*, il giardino presenta attualmente percorsi sinuosi delimitati da siepi di bosso attorno ad un grande prato centrale. Essi conducono a varie *fabriques* neogotiche come quelle del castello di Pollenzo o di Racconigi secondo la moda e il gusto pittoresco in voga a quel tempo, e a reperti archeologici provenienti dagli scavi di metà Ottocento. Si possono ammirare un casino dalla austera facciata in mattoni e un belvedere che poggia sull’antico bastione delle mura affacciato sul panorama. Una maestosa *Sophora Japonica* è addossata al loggiato dell’ex convento. Esiste anche un rondò tra fitti alberi per offrire ristoro durante la passeggiata che prosegue fino al lato opposto dell’ingresso dove si individuava una zona da coltivare ad orto dei semplici, oggi non più esistente. I percorsi che attraversano il giardino lo dividono in zone verdi con alberi aggruppati, in linea con la migliore tradizione paesaggistica.



PALAZZO MURATORI CRAVETTA

VIA ANTICA CONTRADA BECCHERIE
12038 - SAVIGLIANO
CUNEO

referente:
Comune di Savigliano



*Il cortile
del Palazzo
prima del restauro*

Palazzo Muratori Cravetta nel 1536 ospitò l'Imperatore Carlo V, nel 1560 accolse Margherita di Valois ed Emanuele Filiberto, e nel 1585 Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria durante il viaggio di nozze. Ad una iniziale struttura medievale si aggiunse un nucleo quadrangolare che rimase inalterato fino al 1474-1477 con la costruzione della gran sala dove, nel 1630, Carlo Emanuele I di Savoia morì di peste. I Cravetta comprarono tra il 1603 e il 1611 e fecero costruire il palazzo da Ercole Negro di Sanfront in una felice sintesi tra esperienze francesi tardo manieriste e lo sfarzo scenografico dell'*architettura picta* che fa assumere alle facciate valori plastici e pittorici. Nel 1812 il palazzo passò al conte Eugène d'Angerres che, con gli arredi, lo vendette all'avvocato Carlo Canalis di Cuneo. La corte del palazzo,

più bassa del livello attuale, rendeva il giardino adatto a spettacoli e danze come la moda del tempo suggeriva ma, in realtà, era stata concepita come un *hortus conclusus*, uno spazio raccolto e raffinato da tenere a verde. Nel Piano Regolatore di Maurizio Eula del 1845, il giardino è disegnato da quattro aiuole mistilinee forse piantumate con alberelli da frutta ed un rondò centrale, secondo il gusto pittoresco del tempo. Il palazzo, fin dalla fine del XIX secolo, era stato adibito ad Asilo Infantile, e il giardino continuò ad essere suddiviso in più aiuole di fattezze irregolari. Il Podestà Annibale Galateri per il Congresso della Società Storica Subalpina e per la Commemorazione dei 300 anni dalla scomparsa di Carlo Emanuele I fece restaurare in parte il complesso e il giardino. Nel 1960 il Comune acquisì il palazzo per farne





un museo e per utilizzarlo come sede degli Uffici Giudiziari. Nel 2006 l'Amministrazione in collaborazione con la Soprintendenza volle recuperare il giardino con la consulenza scientifica della Facoltà di Agraria e del Politecnico di Torino. Il giardino, in cattive condizioni di mantenimento, era formato da vialetti erbosi che delimitavano aiuole verdi ben definite e mistilinee con alte bordure in bosso, ancora collegate ai temi del giardino pittoresco. Nella definizione della nuova geometria di impianto, senza abbandonare l'indicazione pittoresca esistente, i progettisti si indirizzarono ad una rilettura contemporanea di modelli di parterres tratti da *Theatre des plans et jardinages* e *Jardin de plaisir* di André e Claude Mollet. I parterres, realizzati in *Buxus sempervirens* con altezza di 30 centimetri e *Suffruticosa* (*Buxus pumila*), presentano al centro della santolina (*Santolina chamaecyparissus*) utilizzata anche nel XX secolo nei giardini di Villandry. Due pareti costituite da una *palissades* di carpino (*Carpinus betulus*) mascherano le fronti di minor pregio. L'insieme è una rilettura romantica e paesaggistica dell'*hortus conclusus* ottenuta con un piacevole impatto visivo ed emozionale in un gioco degradante di verdi in apparenza formale ma in realtà collegati alla filosofia del "picturesque".



PALAZZO SELLA DI MONTELUCE

BORGO SELLA, 36
13822 - MOSSO
BIELLA

proprietario:
Nicolò Sella di Monteluca



L'antico palazzo di fattura tardo settecentesca, costruito da Bartolomeo Sella all'inizio del '600, è la dimora abituale della famiglia. Vi nacque anche Quintino Sella nel 1827. È articolato in tre ali, di cui una presenta un arioso loggiato secentesco a tre ordini di cinque arcate che si aprono su una corte rettangolare affacciata a sud verso il giardino che dopo un ampio prato degrada verso la vallata. Di particolare rilievo sono la biblioteca di oltre 50.000 volumi delle discipline più svariate, l'archivio storico della famiglia e il parco, uno dei primi esempi in Piemonte di trasformazione settecentesca in giardino pittoresco iniziata da Pietro Antonio Sella e proseguita da altri membri della famiglia

che soggiornarono in Inghilterra importando il gusto e la moda del giardino all'inglese. Il parco presenta un singolare labirinto di bossi che scende sul fianco della vallata ed è sormontato da un imponente gazebo coperto di edera. A valle, in riva al ruscello, una ghiacciaia è ancora in grado di mantenere fino all'estate la neve raccolta. A questi elementi tipici del giardino fanno da contrappunto alcune specie botaniche particolari come la collezione di quasi quaranta varietà di *Ilex*, una *Ginkgo Biloba* secolare che alcuni considerano la più grande in Europa, diverse *Sequoie* piantate a fine Settecento e alcune varietà di rododendri ultracentenarie che raggiungono sette metri di altezza.



*Nella pagina a fianco:
imponente gazebo di edera del XVIII secolo, la ghiacciaia in riva al ruscello e la Ginkgo Biloba secolare*



VIGNA DEL MANASSÉ O VILLA MARGOTTI

STRADA CENASCO, 21/22
10024 - MONCALIERI
TORINO



FRANCESCO
MARGOTTI,
Il bosco,
olio su tela,
cm.94x71

Da centocinquant'anni il giardino del Manassé è legato alla famiglia Margotti. Stefano acquistò l'intera proprietà con villa, cascina, campi e giardino dal conte Barbaroux pochi anni prima della nascita di Francesco noto pittore (1868-1946), confermando così la tradizione di possedere una "Vigna" sulla collina di Torino, come è documentato da Elisa Gribaudi Rossi nei suoi volumi sulle *Cascine e ville della collina torinese*. Anche il battagliero teologo don Giacomo Margotti, fratello di Stefano, grande avversario di

Cavour e della sua politica, era solito ritirarsi in questo luogo per riflettere e ritemperarsi dalle fatiche di giornalista. Francesco Margotti, figlio di Stefano, al ritorno dal suo soggiorno a Firenze, dove conobbe Virginia Bartolini Salimbeni sua futura moglie, e dove frequentò la scuola di Giovanni Fattori, continuò a rimpiangere il paesaggio toscano dimostrando un grande amore per i cipressi, alberi inusuali nel paesaggio piemontese. Alla sua morte, le figlie vollero mantenere il viale di accesso di 150 metri, che conduce alla casa con la sua alta siepe di bosso e il doppio filare di cipressi. Dire esattamente chi plasmò il giardino è impossibile, ogni proprietario l'ha modificato a suo piacimento almeno fino all'inizio della Seconda guerra Mondiale. L'impianto paesaggistico di giardino all'inglese, risale al XIX secolo e fu mantenuto anche dal pittore che amava questo "buen retiro" per sé e la famiglia. Più antiche probabilmente sono le tre *Sophore* del giardino rivolto a sud che offrono la varietà di uno straordinario ombrello verde in estate e di un intricato gioco di rami in inverno. Sempre ai fratelli Margotti è legato l'impianto di una altissima Sequoia posta sul lato nord del giardino e di alcuni carpini che allora formavano un labirinto ormai perduto, dove Stefano si dilettava ad uccellare. Una piccola peschiera, alberi isolati, siepi di bosso, panchine di pietra, aiuole fiorite e sempreverdi conformano un giardino pensile che si affaccia sul parco con una balaustra arricchita da vasi e altri elementi di arredo. Il parco, definito familiarmente "bosco" è ripreso nel quadro ad olio di Francesco Margotti a testimonianza del *loisir* e della serenità che provava nella sua Vigna di Moncalieri.





*Il "bosco", incisione
del Manassè,
il viale d'ingresso e
la Sophora Japonica*



VILLA BONADÈ BOTTINO

*MADONNA DEL PILONE
12030 - CAVALLERMAGGIORE
CUNEO*



1952,
l'ing. Vittorio
Bonadè Bottino
illustra il nuovo
pozzo, all'ingresso
della villa, al
professor Vittorio
Valletta

*HA-HA, soluzione
progettuale
che prevede in
sostituzione dei
muri di cinta la
realizzazione di
fossati sostenuti da
muretti.*

La villa, in prossimità della antica Strada Reale, venne costruita nel 1777 da Monsu Costa che aveva accumulato una discreta fortuna durante la guerra contro i francesi tanto che la figlia aveva sposato il marchese Incisa. Successivamente la villa passò per via femminile al marchese Pallavicino che la perse al gioco e nel 1934 venne acquistata dall'ingegner Vittorio Bonadè Bottino (1889-1979) autore di importanti opere d'architettura: dalla progettazione del cinema Corso a Torino (1926-27) al grande complesso sciistico del Sestriere (1931-1936), dall'intervento per via Roma nuova e per l'Hôtel Principi di Piemonte alla realizzazione del grande stabilimento di Mirafiori e alla costruzione della autostrada Ceva-Savona (1957-1960). L'ingegner Bonadè Bottino passò lunghi periodi in villa, anche durante lo sfollamento per la seconda guerra mondiale, occupandosi attivamente della conduzione agricola dei terreni. Si

giunge alla villa attraverso un maestoso viale alberato di querce, carpini e frassini che offrono la piacevole sensazione di entrare in un bosco. Al termine del viale una cancellata di ingresso permette di scorgere la corte agricola e sullo sfondo la facciata severa ed elegante della villa, secondo una tipologia tipicamente piemontese che collegava la *pars* agricola alla *pars* signorile. Il parco è realizzato secondo il dettato dei giardini pittoreschi e presenta un grande prato davanti alla villa abbellito da alberi imponenti e disegnato da vialetti curvilinei. Dalla villa si diparte un lungo viale formato da carpini, querce e aceri. Una *Sophora Jponica pendula*, elemento vegetale presente nel giardino informale, disegna con i suoi rami ritorti un caratteristico ombrello verde. Fino agli anni '70 del Novecento la casa era circondata da vasi di agrumi che venivano riposti nella serra durante l'inverno, secondo una tipica usanza ottocentesca.



Ad una estremità del parco è presente una torretta a guisa di piccolo belvedere dalla quale è possibile ammirare il paesaggio circostante. Elemento caratteristico e, forse, unico nel suo genere in Piemonte, è dovuto alla presenza nella parte nord del giardino di un *HA-HA*, soluzione progettuale dei parchi paesaggistici inglesi, che prevede in sostituzione dei muri di cinta la realizzazione di fossati sostenuti da muretti. Dalla parte interna, il giardino, è sopraelevato con un terrapieno in modo che, passeggiando si possa godere il panorama. Dalla parte esterna la strada, che conduceva da Cavallermaggiore a Bra, corre tre metri più bassa rispetto al vertice del muro di cinta in modo che, un tempo, anche chi arrivava a cavallo non potesse vedere dentro.



In copertina:

Albero sito nella regione Braida presso Savigliano nei poderi del signor Merlo, litografia, XIX secolo

*Finito di stampare nel mese di aprile 2016
per conto di Mediares S.c.
presso Graphot, Torino*